

I DIECI ANNI del Museo della caccia

MARA DA ROIT

Il magnifico maniero barocco altoatesino ospita una ricca collezione sulla caccia e le tradizioni venatorie

Il museo: luogo ove tracce di un percorso pregresso trovano riparo dal passare del tempo, a beneficio di chiunque abbia desiderio di scoperta e conoscenza di ciò che è stato «prima». Ed anche l'attività venatoria e quella ittica, intese tra l'altro come espressione di usi, costumi e tradizioni, hanno molto da raccontare dei loro trascorsi.

Ben lo si può constatare al «Museo della caccia e della pesca» di Mareta in Val Ridanna, in provincia di Bolzano. Una struttura rivelatasi di grande richiamo, e che nondimeno ha impiegato il suo primo decennio di vita non solo per affermarsi ma per ampliare sempre più la propria offerta.

Si è trattato di un impegno complesso e non privo di difficoltà, ma affrontato con entusiasmo e forte motivazione da un qualificato gruppo di lavoro e di esperti. Un impegno andato decisamente a buon fine, se è vero com'è vero che il museo, pur tendenzialmente di nicchia, ha dimostrato di saper attirare fino a venticinquemila visitatori l'anno: cacciatori, pescatori e semplici interessati provenienti da tutt'Italia e anche dall'estero. Tutti puntualmente affascinati dalla suggestiva ambientazione presso l'incantevole Castel

Wolfsthurn e dalla ricca offerta di oggetti e testimonianze ruotanti attorno alle tematiche della caccia, della pesca e della natura.

L'occasione per fare il punto della situazione sul museo e ripercorrerne gli stadi realizzativi l'ha offerta proprio la ricorrenza dei dieci anni dall'inaugurazione, festeggiata alla presenza di esponenti del settore e rappresentanti politico-istituzionali.

A tratteggiare l'evolversi del progetto sin dal suo stadio embrionale è stato il direttore storico della struttura Hans Griebmair (oggi a riposo). Il quale, partendo con la propria cronistoria dall'anno 1994, ha ricordato come fu Luis Durnwalder, già allora assessore altoatesino alla caccia ed oggi anche presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, il primo a caldeggiare l'ipotesi di una sezione riservata alla caccia da realizzarsi all'interno di una sede museale da meglio definirsi. In seguito prese forma l'idea di un museo dedicato interamente alla caccia e alla pesca, e lo stesso Durnwalder, nel 1986, avviò con il proprietario di Castel Wolfsthurn, barone Gobert von Sternbach, dei colloqui tesi a vagliare la possibilità di allocare la struttura presso il bel maniero barocco sito non lontano dalla cittadina di Vipiteno. Nel 1991 il relativo accordo giunse a maturazione, e di lì in avanti fu tutto un lavoro su vari fronti: il progetto in sé, tanto sul piano tecnico quanto su quello concettuale, l'adattamento e la parziale ristrutturazione delle ali del castello che avrebbero ospitato il museo, la ricerca e messa a punto del materiale espositivo, l'impianto delle sale. Era il 30 giugno 1996 quando il museo, e per la precisione la sezione dedicata alla caccia, poté essere inaugurato.



Altre importanti tappe sono seguite: l'inaugurazione della sezione pesca nell'agosto 1997, la collocazione a ridosso del museo di due opere scultoree, la creazione di una sezione didattica per bambini, dotata tra l'altro di una postazione interattiva, la realizzazione di una splendida passeggiata naturalistica quale percorso alternativo di accesso al museo e, da ultimo, la delimitazione di un areale adibito a recinto daini, con la relativa immissione di alcuni esemplari della specie. Contestualmente è stata via via ampliata la collezione, ed inoltre nuove sale del maniero sono state rese visitabili, sino a rendere la struttura e l'offerta espositiva quelle odierne.

Uno sforzo articolato, a quanto si vede, e un risultato globale che è frutto di sinergie, di lavoro di ricerca e documentazione e, naturalmente, alla base, di volontà politica. La volontà di chi ha compreso come la caccia e la pesca siano componenti a tutti gli effetti della cultura e della tradizione popolare. E come il valorizzarne, tramite un museo, il percorso storico, sia un modo di rendere omaggio al passato di una terra. Contribuendo al tempo stesso ad arricchire nel presente l'offerta culturale. ■

Castel Wolfsturn «Museo della caccia e della pesca»

Mareta in Val Ridanna (Bolzano)
Uscita autostradale: Vipiteno

Per informazioni e per la prenotazione di visite guidate:

tel. 0472-758121

e-mail: museo-della-caccia@provincia.bz.it

www.provincia.bz.it/volkskundemuseen

Nel castello sono aperti al pubblico tre piani. Il primo ospita la ricca collezione sulla caccia, le tradizioni venatorie e la pesca; al secondo piano sono visitabili le stanze più fastose del maniero, ove viene presentato al visitatore uno spaccato sulla vita nobiliare d'epoca; il piano interrato è dedicato invece ai piccoli ospiti, per i quali sono stati ideati stimolanti giochi sul tema degli animali. A ridosso dell'edificio si trovano il recinto daini e la passeggiata naturalistica.

Il percorso naturalistico di Castel Wolfsthurn

Da tre anni a questa parte il Museo della caccia e della pesca dell'Alto Adige ha una freccia in più al proprio arco: una «passeggiata naturalistica» che può essere scelta, in alternativa al percorso di accesso principale, per raggiungere il maniero.

Nata da un'interazione tra la direzione del museo, l'Ispettorato forestale di Vipiteno e l'Associazione cacciatori Alto Adige, l'opera si caratterizza per due elementi dominanti ispirati al tema prescelto: «Il bosco e l'acqua». Un tema che si sviluppa attraverso 18 stazioni di approfondimento, in grado di catturare l'attenzione dei visitatori di ogni età. Tra esse una fossa di lupo, un tronco su cui sperimentare la trasmissibilità dei suoni, la maxi-riproduzione di una tana di tasso con camera accessibile. E ancora, anse d'acqua cristallina in cui si è invitati ad entrare a piedi nudi, un maxi-favo d'ape riprodotto in legno, un palco di caccia, un habitat lacustre, due postazioni

per l'ascolto delle voci del bosco e rispettivamente del mormorio dell'acqua. Immancabile la presentazione delle varie specie arboree, resa originale dal fatto che le singole descrizioni sono state occultate sotto a tavolette sollevabili, sì da consentire al visitatore di mettere alla prova le proprie conoscenze. Interessanti anche un agglomerato di radici, un albero abbattuto dalla neve, un sito dedicato alla vegetazione pioniera. Per non parlare del gigantesco abete rosso del peso stimato di quindici tonnellate: un vero patriarca verde.

Ecco allora che percorrere il sentiero si rivela un'esperienza piacevole, istruttiva, emozionante. E che davvero ha il merito, oltre che di trasmettere nuove conoscenze, di indurre anche chi non era solito farlo a guardare con occhio più consapevole alla natura e alle sue meravigliose forme d'espressione.

mdr

